

Sandro Luigi Marra

Magia e stregoneria nella media Valle del Volturno.

Negli anni 50 del 900 De Martino nel suo lavoro Antropologico dal titolo “*Sud e magia*” descriveva il misterioso mondo della magia nel Salento. A leggere quel lavoro si coglie il mistero della cultura del meridione d’Italia, attraverso maghi, fattucchieri, streghe, magone, stregoni, un intreccio di personaggi che in realtà ripercorrono una traccia antica di tale cultura; si ripercorre dunque nel tempo il lascito della civilizzazione Magno-Greca, del suo sovrannaturale, dei suoi culti divinatori, volti a conoscere il futuro a proteggere i singoli, a maleficiarne altri.

Quel lontano passato che ha percorso i millenni adattandosi ai cambiamenti del tempo e delle genti, per quanto si fosse quasi perduto, negli ultimi anni sono tornati, anche se nella realtà non hanno mai lasciato le terre del Sannio.

Sono tornati in un particolare periodo della storia del Sannio, un periodo di congiunzione economica negativa che in fondo ha impoverito le nostre terre e sono tornati, come sempre accade, per ridare speranza e conforto alle popolazioni attraverso quello strano sincretismo, unico nel suo genere, nelle terre degli antichi Sanniti.

Sono tornati per mediare tra il conosciuto terreno e il mondo del soprannaturale, dando così speranza a chi l’ha persa, vendetta a chi ha ricevuto un torto, donando amore a chi lo ha perso, a chi non è ricambiato, in un vortice di riti, culti, oggetti, formule magiche, a cavallo tra il bene ed il male, spesso alla vana ricerca dell’impossibile.

I nostri luoghi, le nostre terre, risentirono di quella affascinante cultura greca e nonostante Cumae, *Pitheciusae*, poi *Neapolis* fossero per i Pentri ad una distanza chilometricamente breve ma culturalmente abissale, nei loro contatti ed in seguito dominazione di tali luoghi, i Sanniti inclusero nei loro costumi quegli elementi divinatori che poi entreranno a far parte dei misteri religiosi e divinatori del popolo.

Così nel tempo con gli ovvi cambiamenti e trasformazioni riti e misteri hanno attraversato i secoli adattandosi ai tempi, per infine affiancarsi a supporto del cristianesimo prima e del cattolicesimo poi, condividendo con esso alcuni elementi, mentre in altri trovandosi in totale contrapposizione.

Divengono così elementi della cultura popolare, i quali non risolvono solo problemi di ordine sovrannaturale ma anche di ordine olistico attraverso l’uso di piante, erbe, minerali. Una miscellanea di magia, mineralogia, erboristica, astrologia ed astronomia a servizio dell’uomo in particolare dei più umili e poveri.

“Ru magu, a maona, a strega, a janara, ru streone” nella nostra realtà esistevano tali figure al maschile o al femminile. Erano conoscitori di una magia benevola ma contemporaneamente di una malevole, poiché il misterioso mondo magico si divideva da sempre in due elementi contrapposti, il bene ed il male appunto. Operando il bene potevano sciogliere il malocchio, le fatture, o proteggere da ambedue, operando per il male potevano fare il malocchio, le fatture, e fare del male a cose, animali, uomini e piante.

Il malocchio, il primo degli elementi conosciuti, esso non è diretto poiché si può portare sfortuna e malaugurio, o disturbi fisici quale l'emicrania, la nausea ed il vomito, senza volerlo può far perdere la lievitazione al pane, tutto ciò senza essere cosciente di tale capacità. L'invidia, la gelosia inconscia divengono così elementi vivi e reali attraverso il malocchio, si materializzano per così dire e tale cosa può essere avvertita da alcuni animali, come i cani ed i gatti che avvertono chi è portatore di malocchio; in loro presenza si innervosiscono, ringhiano, arricciano il pelo. Ma il malocchio non si limita a così pochi elementi, può far morire fiori ed alberi, può far ammuffire il grano ed il mais conservati per l'inverno, può "*mandare in aceto*" il vino che fino al giorno prima era una prelibatezza o ancora "*arancidire l'olio*" inacidire l'olio, durante la lavorazione del maiale poteva far "*ncartà a sausiccia*" incartare la salsiccia, tutto ciò dopo una innocua e semplice visita del portatore inconscio di malocchio.

Al mal di testa ed alla nausea si poteva ovviare attraverso una sorta di contro malocchio detto semplicemente "*ru malocchiu, famme ru malocchiu*" inteso per fare il malocchio, slegare dunque il malocchio. Questo era praticato da persone comuni a cui era stato insegnato da altri nella notte di Natale. Quando si praticava "*ru Malocchiu*" ci si segnava più volte con il segno di croce e si recitava una sorta di preghiera; se si aveva il malocchio, chi lo stava sciogliendo iniziava a sbagliare o ancora ad eruttare, più sbagliava più eruttava più il malocchio era "forte". A volte dopo un lungo lavoro di scioglimento tutto sembrava passato, ma dopo un po' ricompariva e all'emicrania seguiva il vomito ed allora si analizzava il vomito, alla ricerca di elementi "*strani*". Peli, corpi estranei, come lunghi capelli o bottoni o addirittura chiodi e lunghi pezzi di spago erano segno di certo che si era oltre il malocchio, trattavasi di "*fattura*" e allora occorreva l'aiuto di un "*maone o maona*" il mago o la maga; allora significava che la cosa era voluta da qualcuno e poteva essere fattura pericolosa se non fattura di morte.

A volte non si individuavano cose strane nel vomito e quindi si cercava altrove in casa o nelle stalle, ciuffi di lana sotto il letto, piccole ingarbugliate matasse di capelli, strane raccolte di vegetali in posti improponibili, erano queste le prove inconfondibili di una fattura che valeva sia per gli uomini che per gli animali.

E quindi solo *ru maone* o a *maona* potevano porre rimedio a ciò. Ma costoro non sempre erano presenti come figure nel villaggio, e se ve ne erano potevano non essere così potenti da porci rimedio, bisognava rivolgersi altrove in altri paesi, in altri villaggi.

Nel territorio di Gioia Sannitica nella Media Valle del Volturno (in provincia di Caserta) ancora negli anni '70 del '900 ve ne erano due, uno totalmente volto al bene, che viveva alle "*Cese*", località del comune di Gioia Sannitica; un altro con una propensione anche al male ma che diciamo faceva pendere la bilancia più al bene e viveva ad "*Auduni*"(frazione del comune di Gioia Sannitica). Ma una potente maga viveva a Cusano Mutri (comune montano in provincia di Benevento) sulla provinciale per Pietraroja (comune montano in provincia di Benevento) ai margini della strada. Un altro ancora viveva a Baia Latina (comune nella media valle del Volturno posto in pianura, in provincia di Caserta) votato al bene. Erano in tanti che optavano per la maga di Cusano Mutri poiché costei come detto era considerata la più potente tra i maghi della zona. A Baia Latina *ru maone* (di origini gioiesi) era uno specialista degli "*abetini*" piccoli sacchettini di tessuto con all'interno elementi vegetali, ma quelli veramente potenti per proteggere le persone: erano quelli con all'interno pezzi di tessuto provenienti dai vestitini della prima comunione dei bambini donati come ex voto. Ed era questo elemento che rendeva molto potenti ai fini della protezione gli "*abetini*" poiché ciò che vi era all'interno poteva considerarsi tessuto consacrato.

Il rito di preparazione prevedeva alcuni minuti di discussione con la persona interessata, il mago chiedeva cosa era accaduto se nell'ambiente in cui si viveva si erano veduti dei "segni" che egli elencava: dei piccoli segni sulle pareti della camera da letto o sulla porta di casa, strani ragni in casa, corvi o civette che troppo spesso si posavano sulla casa o nelle immediate vicinanze a certe ore della giornata. Ma ancora strani magri gatti che gironzolavano intorno casa, o enormi cani che di notte si aggiravano nei dintorni per sparire improvvisamente appena li si scorgeva, l'apparizione di grossi e grassi rospi.

Dopo tale attenta analisi *u maone* si ritirava in una stanza adiacente dove consultava dei libri e preparava alla bisogna l'abetino.

A Cusano la maga dopo l'analisi formulava a volte a fil di voce delle formule e poteva anche preparare una pozione, poche gocce di liquido da prendere per un dato periodo.

Alle Cese invece *ru maone* era specializzato nelle cure tradizionali "*ngiarmava ri porri a a sciateca*" eliminava verruche e sciatica, con la "*chiara re l'ove*" con l'albumen delle uova lavorato risolveva distorsioni e traumi muscolari e ossei.

La frattura delle ossa si risolveva "*cu a chiave*" con la chiave (le vecchie grosse chiavi) che aiutava con una manovra a riallineare le ossa rotte. Ma egli curava anche il mal di stomaco, la diarrea, l'insonnia, l'emicrania, la bronchite, le infezioni urinarie, i calcoli renali. Usava erbe medicali quali salvia, rosmarino, semi di papavero, alcune varietà di muschi e licheni, bacche di rabarbaro, preparate per infuso o macinate con l'aggiunta di olio di oliva a creare una crema. E non mancava "*a preta mbucata*" la pietra riscaldata al fuoco per alleviare dolori muscolari e artrosici, "*a pezza mbucata*" la pezza riscaldata serviva per alleviare le coliche renali.

Ad Auduni il mago era specializzato nel salvataggio di relazioni matrimoniali, un poco di sangue mestruale nel caffè legava di passione a sé il proprio marito fedifrago. Non avrebbe guardato altra donna se non la propria moglie.

Ma chi agiva esclusivamente nel campo del male? Pozioni e riti malefici destinati a far male e danneggiare gli altri. Si poteva far perdere un raccolto attraverso un rituale e con qualche cappello ed una spiga del campo interessato ciò accadeva. Ma per una fattura di morte occorreva qualcosa in più, dei capelli, un oggetto appartenuto alla persona e un rito ed il gioco, la vendetta, era cosa fatta. Morti misteriose che iniziavano con la perdita di appetito, per poi passare ad una debolezza sempre più marcata, fino al giungere della morte. E potevano così ammalarsi i bambini, o morire nel sonno all'improvviso ed allora erano morti "*re tocco*" di tocco, un tocco malefico. Chi era un mago del male aveva però un elemento per le sue attività: un libro, un libro di malefici, un libro demoniaco che gli permetteva di chiamare in suo aiuto le schiere demoniache. Un libro vivente in grado di fuoriuscire dal fuoco di un camino o di un forno se qualcuno tentava di distruggerlo bruciandolo. Una sorta di vangelo del male a cui per contrapporsi occorreva un mago molto potente e l'aiuto della chiesa attraverso un esorcista.

Questi stregoni del male erano persone nate la notte di Natale, uomini e donne, destinate ad essere streghe e uomini destinati ad essere a loro volta stregoni. Capaci di volare ungendosi il corpo con il grasso dei cadaveri per ritrovarsi a praticare riti sabbatici presso il noce di Benevento in una imprecisata località poco fuori della città. Riti orgiastici, messe nere, incontri tra stregoni per scambiarsi informazioni, formule e riti per poter rinnovare il proprio bagaglio di malefiche conoscenze. Poi prima dell'arrivo del giorno si tornava ai propri luoghi.

Ma oggi cosa resta di un così mistico, misterioso e variegato mondo? Molto si era perso, parecchio è tornato. Forse sono scomparsi i malefici? Forse, chi può infine dirlo, se quei misteriosi e malefici libri non potevano essere distrutti neanche dal fuoco?

Di certo come accade in periodi di particolare contingenza economica e sociale, le persone rincorrono le speranze, cercano risposte alle problematiche di una vita divenuta quasi d'improvviso più dura e povera. Da sempre, è in questo modo che riti e culti ritornano, con l'intento di portare una speranza, di portare fiducia in tempi difficili. E così è accaduto per le nostre terre, si è tornati ad accedere ad un mondo che pareva scomparso, che nella realtà era sopito sotto le ceneri del tempo in attesa di eventi. E tutto ciò non va demonizzato, va anzi preservato anche accettato poiché è parte della cultura del Sannio, parte della nostra cultura, elementi e fatti di una cultura popolare che raccoglie in sé un lungo cammino, il cammino di un popolo.

Autore: Sandro Luigi Marra – sanmarra@libero.it